

La Grande Guerra vista dall'Asia

Neutralità e intervento dell'Italia
nelle riviste giapponesi, 1914–1915

ANDREA REVELANT*

Introduzione

Il centenario della Prima guerra mondiale ha fornito l'occasione per l'uscita di alcuni saggi volti a riesaminare il ruolo del Giappone nel conflitto e le conseguenze che quest'ultimo ebbe sia all'interno del Paese sia nei suoi rapporti con l'estero (vedi, tra gli altri, Minohara *et al.*, 2014; Frattolillo, Best, 2015). Le relazioni italo-giapponesi, all'epoca marginali rispetto agli interessi strategici di entrambe le parti, non hanno trovato spazio in questi studi. Il tema è stato tuttavia affrontato nell'ambito di una ricerca sulle risposte dell'opinione pubblica internazionale al neutralismo italiano (Revelant, 2015). Il presente saggio integra i risultati pubblicati in quella sede, spostando il campo d'indagine dai quotidiani alle riviste. Sul periodo che va dal giugno 1914 al dicembre 1915 si è compiuto lo spoglio di tre delle più diffuse riviste generaliste (*Chūō kōron*, *Taiyō*, *Nippon oyobi nipponjin*) e del solo periodico specializzato in affari esteri, *Gaikō jihō* (vedi Itō, 2011, parte I, cap. 3). Gli articoli così individuati sono una sessantina, vale a dire assai meno di quelli dedicati alle potenze in guerra.

* Università Ca' Foscari di Venezia.

Questo risultato è in linea con il livello di interesse per vari Paesi emerso da una ricerca preliminare su un campione più ampio (Figura 1). Va notato tuttavia come il 1915 rappresenti il picco di attenzione per l'Italia, seguito dal 1919, anno in cui si svolsero i negoziati di pace. Benché la quantità di articoli sia modesta, si tratta in buona parte di testi argomentativi, utili per comprendere quale immagine dell'Italia si avesse in Giappone in quei mesi cruciali. La prima parte di questo saggio riassume le opinioni sui motivi della neutralità e di un possibile intervento; il secondo aspetto è sviluppato nel paragrafo seguente, con un approfondimento sulla questione dell'irredentismo. Si presentano quindi i commenti alle indiscrezioni sul Patto di Londra. Nelle conclusioni si offre una valutazione complessiva delle capacità di analisi della stampa giapponese.

Una scelta prevedibile

Consideriamo, innanzitutto, le prime reazioni alla decisione italiana di restare neutrale nel conflitto. Tutti gli osservatori distinguono tra le motivazioni formali addotte dal governo Salandra e le cause strategiche della sua scelta. Per quanto riguarda il primo aspetto, soltanto un articolo (GJ, 1914e, p. 63) sospende il giudizio circa l'affermazione che la Triplice alleanza non comporti l'obbligo di intervento nella guerra in corso. Gli altri autori danno per acquisito che la neutralità italiana sia legittima (CK, editoriale, 1914a, p. 16; CK, Kayahara, 1914a, pp. 75-76; GJ, 1914f, p. 41; GJ, 1914i, p. 45; GJ, Oikawa, 1914, p. 36; TY, Nagaoka, 1914, p. 119; TY, Maida, 1915, p. 102; TY, Tachi, 1914, p. 69). Questo sarà poi accertato con la pubblicazione del trattato di alleanza (GJ, 1915o). Come ragioni profonde dell'Italia, invece, si indicano la ne-

cessità di evitare uno scontro impari nel Mediterraneo con Regno Unito e Francia (CK, editoriale, 1914a, p. 15; CK, Maida, 1914, p. 110; TY, Tanaka, 1914, p. 98; TY, Maida, 1915, p. 102), nonché i legami culturali con quest'ultimo Paese (CK, Kayahara, 1914a, p. 75; CK, Maida, 1914, p. 110). Ancor più evidente è l'assenza di motivi per sostenere gli imperi centrali, data soprattutto la rivalità con l'Austria. A questo proposito si ricordano la questione dell'irredentismo e la lotta per l'egemonia sull'Adriatico e nei Balcani (CK, editoriale, 1914a, p. 15; CK, Kayahara, 1914a, p. 75; CK, Maida, 1914, p. 110; GJ, 1914e, p. 63; NN, editoriale, 1914; TY, Maida, 1915, p. 102; TY, Tachi, 1914, p. 69; TY, Tanaka, 1914, p. 98). *Gaikō jihō* si distingue per l'attenzione agli sviluppi della crisi albanese, emblematica della tensione nei rapporti italo-austriaci (1914a; 1914b; 1914d; 1914h, pp. 69–71; 1915e). Si spiega che l'Italia aderì alla Triplice unicamente per ripicca contro l'occupazione francese di Tunisi (CK, editoriale, 1914a, p. 16; CK, Kayahara, 1914a, p. 75; CK, Maida, 1914, p. 110; TY, Tanaka, 1914, pp. 89–90). Tali motivi di ostilità sono ormai scomparsi, anche grazie al recente acquisto della Libia con il consenso anglo-francese; le relazioni con Austria e Germania, al contrario, si sono presto deteriorate (CK, Maida, 1914, p. 110; GJ, Oikawa, 1914, pp. 36–37; TY, Maida, 1915, p. 102; TY, Nagaoka, 1914, p. 119; TY, Tanaka, 1914, p. 98). Tutte queste osservazioni saranno riprese più tardi con diversi gradi di approfondimento (CK, Yoshino, 1915, pp. 40–42, 44–64, 66–67; GJ, Nagase, 1915; GJ, Ogawa, 1915, pp. 11–16; GJ, Yūga, 1915, pp. 44–45; NN, editoriale, 1915, pp. 10–11; NN, Inahara, 1915, pp. 82–84; TY, Suehiro, 1915, pp. 81–85). Va aggiunto che la neutralità italiana appare frutto di una scelta razionale anche alla luce delle difficoltà degli imperi centrali, quali la debolezza militare dell'Austria (NN, editoriale, 1914, p. 10; NN, Inahara, 1915, pp. 77, 80), la divisione su due fron-

ti delle forze tedesche (CK, Tomizu, 1914, p. 104; TY, Tachi, 1914, p. 69) e il vantaggio della Gran Bretagna in una guerra di logoramento (CK, editoriale, 1914b, pp. 5–6; CK, editoriale, 1915a, pp. 4–5; CK, editoriale, 1915b, pp. 14–15; GJ, 1914e, p. 64; GJ, Oikawa, 1914, p. 64).

La scelta del governo italiano non suscita pertanto sorpresa. Secondo Maida (CK, 1914, p. 111), «Fatte queste considerazioni, il mancato intervento dell'Italia non può che essere visto come naturale». L'Italia appare incline a reagire contro i suoi alleati se minacciata (TY, Tanaka, 1914, p. 100); Kayahara (CK, 1914a, p. 75) avanza l'ipotesi che possa perfino passare dalla parte dell'Intesa, come da lui previsto anni prima. Lo stesso autore, tuttavia, afferma che l'Italia avrebbe forse ceduto alle pressioni tedesche se la Germania non avesse provocato l'intervento della Gran Bretagna (CK, 1914b, pp. 32–34). In seguito, con il delinearsi di una neutralità condizionata al soddisfacimento delle rivendicazioni nazionali, Maida (TY, 1915, p. 103) sostiene che l'Italia interverrà a fianco dell'Intesa se ciò le darà occasione di trarne «grandissimi vantaggi». *Gaikō jihō* (editoriale, 1915a, pp. 5–6) nota che la maggioranza degli italiani, «calcolatori e pragmatici», desidera la pace a patto che questa non leda gli interessi e l'onore della nazione; perciò, un eventuale intervento dipenderebbe dal fallimento della diplomazia germanica. Più tardi, mentre Shigetoku (GJ, 1915c, p. 90) e Ogawa (GJ, 1915, pp. 19–21) danno ormai per certo l'intervento, Inahara (NN, 1915, pp. 80–81) non esclude che l'Italia possa ancora riuscire a vendere a caro prezzo la sua neutralità. Una nota isolata rispetto al coro di analisi realiste è il parere di *Chūō kōron* (editoriale, 1915a, p. 4), secondo cui l'Italia potrebbe restare neutrale per non perdere la sua reputazione, non avendo altra ragione di attaccare gli imperi «se non un puro calcolo di interessi». L'editorialista si ricrederà

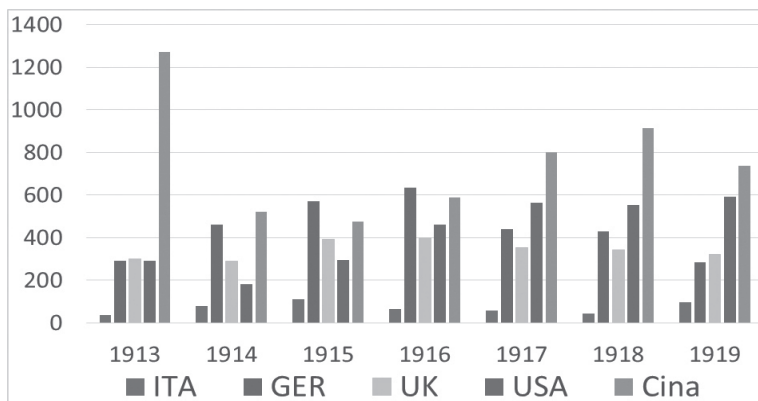


Figura 1. Articoli di riviste giapponesi su Paesi stranieri (Database: zasaku-plus.com).

soltanto nell'imminenza dell'entrata in guerra (1915b, pp. 16–17; datato 17 maggio).

Le ragioni dell'intervento

Scarsa è l'attenzione delle riviste generaliste per il nesso tra politica interna e diplomazia. Fa eccezione un articolo nel quale Nagata (NN, 1915, p. 8) osserva come l'opposizione popolare a un intervento a favore dell'Austria renda questa strada impraticabile per il governo italiano, in un clima di tensione sociale tale che «non è da escludersi che prima o poi sotto qualche impulso non scoppi una grande rivoluzione»¹. Pochi cenni alle posizioni dei ministri si trovano tra i commenti di Maida (TY, 1915, p. 102) e di Yoshino (CK, 1915, p. 42); quest'ultimo approfondisce inoltre le ragioni del neutralismo

1. *Gaikō jihō* (1914c) riferisce di scioperi fuori controllo e moti anarchici, senza però suggerire una relazione con la politica estera.

cattolico (pp. 69–72). Ben più ampia è la copertura offerta da *Gaikō jihō*, che presenta le posizioni dei gruppi parlamentari e dell'opinione pubblica (1914h, p. 71; 1914i; 1915a, pp. 76–77; 1915c, p. 50; Shigetoku, 1915a, pp. 89–91; editoriale, 1915a; 1915f, p. 45; editoriale, 1915b, pp. 1–2; Tachi, 1915, pp. 6–7; 1915k), gli equilibri interni al governo (1914j; 1914k, p. 64; 1915a; 1915b; 1915c), i primi scambi diplomatici (1914i; 1914k, p. 62) e le trattative con gli imperi centrali (Shigetoku, 1915a, pp. 94–96; 1915d; Shigetoku, 1915d; 1915h; editoriale, 1915b, pp. 2–3; 1915j; sunto tratto dal *Libro Verde*², in 1915l e in Tanaka, 1915, pp. 7–9; 1915m). Si giudica improbabile un accordo con l'Austria, per la quale cedere Trieste sarebbe un colpo peggiore della perdita della Galizia (1915g, p. 49; Ogawa, 1915, p. 18); inoltre, viene notato che questo porto riveste per la Germania una importanza strategica pari a quella di Amburgo (Shigetoku, 1914, p. 145; GJ, 1915g, p. 49; Shigetoku, 1915b, pp. 30–31).

Alcuni autori osservano che mantenere la neutralità sarebbe (o sarebbe stato) in ogni caso svantaggioso per l'Italia: invisa a entrambe le parti in lotta, «non solo non avrebbe alcun diritto di parola alla conferenza di pace, ma dopo la guerra dovrebbe anche assumere una posizione di pietoso isolamento», perdendo la possibilità di ottenere i territori ambiti (CK, Yoshino, 1915, pp. 67–68; vedi anche GJ, Shigetoku, 1915a, p. 96; GJ, Shigetoku, 1915c, pp. 85–86; GJ, Tachi, 1915, p. 9; NN, editoriale, 1914, p. 11; NN, editoriale, 1915, p. 13; TY, Suehiro, 1915, p. 88)³.

2. La raccolta di documenti diplomatici presentata dal ministro degli Esteri Sonnino al parlamento il 20 maggio 1915. Un'edizione d'epoca (Ministero degli Affari Esteri, 1915) è consultabile in rete.

3. Lo stesso avvertimento, espresso in modo indiretto dal ministro degli Esteri francese Delcassé, si trova in un'intervista sul *Corriere della sera*, citata in GJ, 1914g, pp. 65–66.

L'intervento dell'Italia risulta motivato dalla volontà di impedire la creazione di un forte Stato slavo affacciato sull'Adriatico (GJ, Ogawa 1915, p. 19). *Gaikō jihō* (editoriale, 1915a, pp. 3-4) cita in proposito dalla *Stampa* il deputato nazionalista Giuseppe Bevione, che sostiene la necessità di entrare in guerra prima che la Serbia occupi la Dalmazia. Con tono perentorio, Ninagawa (GJ, 1915, p. 12) afferma che «Il futuro dell'Italia non è a ovest, non è a nord, bensì a est». Il problema che si profila è dunque quello dell'opposizione slava alle rivendicazioni italiane. Al riguardo, si riportano dal *Corriere della sera* le prudenti dichiarazioni del ministro degli Esteri russo, Sergej Sazonov (GJ, 1915f, pp. 44-45; GJ, 1915g, pp. 50-51). Da queste parole prende spunto Inahara (NN, 1915, p. 83) per ricordare come la Russia, in direzione del Mediterraneo, sia interessata principalmente ai Dardanelli; sarebbe perciò disposta, di fronte alle pressioni italiane, a mettere in secondo piano le richieste della Serbia. Secondo Shigetoku (GJ, 1915c, pp. 88-89; da Parigi, datato 23 febbraio), lo scontro tra italiani e slavi non è inevitabile; tuttavia, si potrebbe arrivare alla guerra se la Serbia occupasse la Dalmazia. Un possibile accordo consisterebbe nel concedere alla Serbia soltanto una "finestra" sul mare, assicurando all'Italia una posizione dominante. Quanto alla legittimità delle pretese italiane, Ogawa (GJ, 1915, pp. 13-14) rileva il carattere composito dei territori "irredenti": «nel Trentino, a Trieste gli italiani sono la maggioranza [...], ma nella fascia dalla Dalmazia all'Albania [...] sono invece più numerosi gli slavi»; perciò, «pur derivando dall'ideale irredentista», l'ambizione al dominio sull'Adriatico «dipende anche da un semplice ideale di espansione dell'Italia». In questo commento si può cogliere l'eco dell'analisi di Thorold (1915, pp. 50-63):

It would seem, then, that Italy may fairly claim Gradisca, Trieste, and the coast–line of Istria. [...] There does not seem to be sufficient intrinsic justification for the Italian claim to Fiume. [...] As regards the Irredentist claim to Dalmatia, it must be admitted that, ethnically speaking, it is of the slightest. (Thorold, 1915, pp. 61–62)

La questione è ripresa da Yoshino (CK, 1915, pp. 50–60), che cita Thorold e un altro autore (Politicus, 1915) quali fonti di informazioni sulle etnie delle terre contese, la storia dell'irredentismo e le politiche repressive del governo austriaco. Nelle conclusioni, però, Yoshino esprime un giudizio più critico nei confronti dell'Italia:

Proviamo ora a valutare in breve *se alla base le rivendicazioni dell'irredentismo⁴ siano o meno legittime sul piano dell'ordine naturale delle cose. In primo luogo*, si può dire che *le rivendicazioni sul Trentino* siano legittime. [...] *In secondo luogo*, per quanto riguarda *le rivendicazioni sulla regione costiera* vi sono alcuni dubbi. L'entroterra slavo è naturalmente fuori discussione, ma anche annettere del tutto all'Italia il territorio italiano delle città costiere metterebbe in difficoltà gli slavi dell'interno. Per la verità, se si considera che gli italiani sono in maggioranza, [la costa] dovrebbe spettare all'Italia; tuttavia, questi territori non possono essere separati in alcun modo dall'entroterra slavo. Inoltre, l'entroterra ha dei legittimi motivi di voler tenere queste città come sbocco sul mare. Pertanto, non si può dire che questi territori debbano necessariamente spettare all'Italia. Nel caso in cui l'Austria si dissolva, questi territori diventeranno quanto meno teatro di scontri tra slavi e italiani. Nonostante io riconosca che la politica armata attuata dal governo austriaco in queste città commerciali

4. Nell'originale *DaiItarishugi* ossia "ideologia della Grande Italia", con indicazione di lettura *Itaria irredenta*.

sia profondamente iniqua, non posso per questo approvare facilmente la tesi secondo cui sarebbe possibile staccarle dall'entroterra slavo. (pp. 59–60; enfasi come nell'originale)

Agli osservatori meglio informati, insomma, non sfuggiva a quali condizioni e con quali obiettivi l'Italia sarebbe entrata in guerra. Come appurato altrove (Revelant 2015, p. 146), gli inviati a Pietrogrado dell'*Asahi* e del *Mainichi* ebbero quasi immediatamente notizia del Patto di Londra del 26 aprile e ne riferirono alcuni particolari, che furono pubblicati in Giappone tra il 20 e il 24 maggio (Tavola 1; per il testo integrale del trattato, vedi Varsori, 2015, pp. 199–203). Prima di considerare in che modo queste rivelazioni fossero recepite dalle riviste, sarà opportuno soffermarsi sulla questione delle fonti giornalistiche.

Tavola 1. Condizioni del Patto di Londra secondo varie fonti

Data invio comunicazione (pubblicazione)	Luogo e data presunti	Vantaggi promessi all'Italia e altre condizioni
Motono, 22 aprile	Londra, firma a breve	Lungo la costa adriatica, con «gran parte» della Dalmazia
Motono, 27 aprile	Londra, 26 aprile	Intervento entro un mese
<i>Asahi</i> , 29 aprile (24 maggio)	Roma, 26 aprile	Krajina, Istria, Croazia e «gran parte» della Dalmazia, incluse Trieste, Fiume, isole di Veglia e Cherso, Zara, Sebenico, Traù*
<i>Mainichi</i> , 4 maggio (20 maggio)	Parigi, 26 aprile	1) Trentino, Trieste, costa adriatica dall'Isonzo a Sebenico, con Istria, Fiume, costa della Croazia e Dalmazia del nord; 2) Albania meridionale con Valona; 3) posizione rafforzata nell'Egeo, zona economica in Asia Minore, con diritto di costruire una ferrovia dal golfo di Adalia

* Per Krajina è probabilmente da intendersi la fascia costiera del regno di Croazia–Slavonia, compresa tra Istria e Dalmazia. Il riferimento alla Croazia sarebbe quindi ridondante.

Data invio comunicazione (pubblicazione)	Luogo e data presunti	Vantaggi promessi all'Italia e altre condizioni
GJ, (1 giugno)	(accordo Italia–Serbia)	Alla Serbia Bosnia, Croazia, isole del Quarnero, Dalmazia del sud (dal fiume Cetina [Cetina] a Ragusa), con i porti di A[?]missa, Macarsca, Sabbioncello e Gravosa. All'Italia Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia del nord, isole dalmate. Al Montenegro Erzegovina, bocche di Cattaro, Budona [Budua], Spizza.
NN, (15 giugno)	Non specificati	Come sul Mainichi
Tanaka in GK, (1 agosto)	Londra, 26 aprile?	Intervento entro un mese
Suehiro in TY, 14 luglio (1 agosto)	Londra, fine aprile	1) Trentino, Istria e «una parte» della Dalmazia; isole del mar Egeo occupate durante la guerra italo–turca; zona di Valona; 2) correzione del confine ovest della Libia; 3) Stato indipendente di Croazia; 4) parte dell'impero turco «in proporzione al numero di italiani» [sic]; 5) parte delle colonie tedesche, ecc.
Motono, 19 agosto	Londra, 26 aprile	1) Trentino, Trieste e Istria, isole della medesima provincia esclusa Veglia; 2) Veglia seguirà la sorte della Croazia; 3) Dalmazia fino a Sebenico compresa; 4) Dalmazia meridionale alla Serbia, come zona smilitarizzata; 5) costa albanese fino al fiume Drin alla Serbia, con assetto dell'entroterra demandato ad accordo tra Serbia e Montenegro; 6) porto di Valona; 7) parte dell'Albania alla Grecia; 8) parte restante dell'Albania come territorio autonomo della popolazione musulmana

Il Patto “segreto” di Londra

L'ipotesi più scontata è che i reporter giapponesi si limitassero a trascrivere quanto apparso sulla stampa russa; questa, infatti, diede notizia dell'accordo segreto il 2 maggio, ovvero 19 aprile secondo il calendario giuliano (Bellezza, 2015, p. 253; vedi anche Varsori, 2015, pp. 114–115, sulle reazioni da parte serba). La lista dei territori promessi all'Italia secondo

i giornali russi corrisponde a quella illustrata sull'*Asahi* e il *Mainichi*; rispetto ai termini reali, spicca l'errore dell'inclusione della costa croata tra Istria e Dalmazia. Nel caso di un semplice prestito dai giornali locali restano da chiarire due punti. In primo luogo, l'articolo dell'*Asahi* è datato 29 aprile, cioè tre giorni prima della pubblicazione della notizia in Russia. Inoltre, lo stesso giornalista dichiara di aver appreso i fatti per sentito dire, mentre era prassi consueta indicare la fonte quando si citavano articoli di altre testate. Di conseguenza, si può supporre che almeno questo inviato ottenesse le informazioni da funzionari governativi. Vediamo dunque se questa seconda ipotesi trovi riscontro nella corrispondenza diplomatica.

Alcuni giorni prima della firma dell'accordo, l'ambasciatore a Pietrogrado Motono Ichirō riferì a Tokyo di aver saputo dal ministro degli Esteri russo che i negoziati per l'intervento dell'Italia erano prossimi alla conclusione. Il ministro gli aveva confidato che gli alleati avevano deciso di accogliere le pretese italiane sulla costa adriatica, benché «alquanto eccessive», cedendo all'Italia «gran parte della Dalmazia»; questo era stato tenuto nascosto alla Serbia (GB 46). Motono ricevette poi conferma dell'avvenuto accordo, con preghiera di mantenere «per qualche tempo» il più stretto riserbo (GB 47). Sembra tuttavia che l'unica clausola comunicata all'ambasciatore fosse l'impegno dell'Italia a entrare in guerra entro un mese dalla stipula, avvenuta il 26 aprile (GB 48). Dai governi dell'Intesa non giunsero ulteriori notizie, se non la seguente assicurazione britannica: «None of the conditions attached to the agreement with Italy apply to the region with which the Anglo-Japanese Alliance is concerned». Il ministro degli Esteri Sir Edward Grey chiese inoltre di mantenere la massima segretezza fino a quando le forze alleate non fossero state

pronte a cooperare, dopo tre o quattro settimane (parafrasi di un telegramma del 26 aprile 1915 da Grey all'ambasciatore britannico a Tokyo, allegato a GB 49). All'ambasciatore giapponese a Londra Inoue Katsunosuke, che chiedeva quali fossero le condizioni poste dall'Italia, Grey rispose: «l'essenza dell'accordo è la stessa di quello dell'anno scorso tra Gran Bretagna, Russia e Francia e non ci sono altre condizioni» (GB 50). In agosto il premier Ōkuma Shigenobu, che nel frattempo aveva assunto *ad interim* la guida degli Esteri, incaricò l'ambasciatore a Roma Hayashi Gonsuke di indagare segretamente quale fosse il contenuto del trattato (GB 59). Hayashi, agendo tramite un italiano di fiducia, riuscì a scoprire che l'accordo comprendeva «il riconoscimento delle richieste italiane in Adriatico e nel Mediterraneo Orientale», il coordinamento durante il conflitto e la conferenza di pace, nonché, probabilmente, un contributo anglo-francese alle spese belliche (GB 60). Dalle autorità francesi si venne a sapere soltanto che le promesse di compensi territoriali riguardavano «principalmente» l'Adriatico; si fece anche cenno all'occupazione permanente di Rodi e a diritti su Adalia in Asia Minore (GB 61). In seguito, Grey si limitò a confermare in termini più vaghi che il trattato toccava questo ambito territoriale. Il ministro inglese giustificò il proprio riserbo con l'impegno di segretezza preso con l'Italia e ribadendo che l'accordo riguardava esclusivamente questioni europee (GB 70). Ben diverso fu l'atteggiamento di Sazonov; questi confidò a Motono il piano di spartizione della regione adriatica concordato con gli alleati (Tavola 1), raccomandandogli di non farne parola agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia (GB 62).

La reticenza britannica contrasta pertanto con la disponibilità russa a mettere Tokyo al corrente dei fatti. Questa divergenza è indicativa di quanto fossero cambiati nell'ul-

timo decennio i rapporti tra le due potenze e il Giappone. Dopo la sconfitta subita nel 1905, la Russia aveva adottato una linea di cooperazione volta a mantenere le rispettive sfere di influenza in Asia Orientale; questo riavvicinamento russo-giapponese, sancito da tre accordi bilaterali nel 1907-12, sarebbe culminato nel 1916 con la stipula di un trattato di alleanza (Berton, 2012). Per il Regno Unito, invece, l'ascesa geopolitica del suo alleato asiatico si presentava sempre più preoccupante, soprattutto alla luce della politica aggressiva condotta dal gabinetto Ōkuma nei confronti della Cina (Best, 2015; Naraoka, 2015). Considerato l'allarme della Gran Bretagna per i tentativi del Giappone di trarre vantaggio dal conflitto europeo, non sorprende che Grey fosse restio a condividere informazioni riservate con Tokyo. In particolare si può supporre che il ministro, negando di aver promesso all'Italia grandi acquisti territoriali, intendesse evitare di fornire al Giappone un precedente che avrebbe incoraggiato quest'ultimo ad avanzare a sua volta pretese in cambio di assistenza durante la guerra. Letto in questa prospettiva, l'interesse di Ōkuma per l'intervento italiano acquista un preciso significato nella strategia diplomatica giapponese.

In base ai documenti sopra illustrati, non si può escludere con certezza che una fuga di notizie dall'ambasciata giapponese in Russia fosse all'origine dell'articolo pubblicato sull'*Asahi*. In tal caso, l'inviato avrebbe completato le informazioni in possesso di Motono con alcuni dettagli sulle cessioni territoriali, come intuibili dal dibattito pubblico. È tuttavia da dubitare che l'ambasciatore fosse così improvvido da lasciar trapelare il segreto, rischiando di perdere la fiducia di Sazonov. Resta aperta per future ricerche un'ultima ipotesi, ossia che il giornalista giapponese avesse altri contatti negli ambienti ufficiali russi. Infine, ci si può interrogare sui mo-

tivi del forte ritardo tra la comunicazione della notizia alla redazione e la sua messa in stampa. È possibile che le due testate attendessero prudentemente alcuni segnali dall'Italia, dove gli sviluppi politici sembravano ancora incerti. L'entrata in guerra apparve inevitabile a seguito della conferma della fiducia del re a Salandra, il 16 maggio, e con l'approvazione parlamentare dei pieni poteri al governo quattro giorni dopo.

Alcuni commentatori fanno riferimento alle indiscrezioni sul Patto di Londra a intervento ormai avvenuto. La versione pubblicata su *Nippon* (editoriale, 1915, p. 11) sembra derivare dal *Mainichi*. Senza avanzare dubbi sull'attendibilità della notizia, si osserva che l'Intesa ha fatto all'Italia un'offerta molto più allettante dell'ultima proposta dell'Austria, di cui ricorda i termini come già divulgati dalla stampa nazionale (Revelant, 2015, p. 153; riferita anche da TY, Suehiro, 1915, pp. 86–87; in sintesi in NN, editoriale, 1915, p. 11). Non è chiaro, invece, su quali fonti giornalistiche si basi la variante illustrata da Suehiro (TY, 1915, p. 87). Tanaka (GJ, 1915, p. 6) non fa cenno alle condizioni poste dall'Italia, ma riprende da Dillon (1915, pp. 725, 728) l'affermazione che il governo si sarebbe impegnato a entrare in guerra entro il 26 maggio, ossia un mese dalla firma del patto. A questo proposito Tanaka nota come Dillon si contraddica sulla data, perché nello stesso articolo (p. 724) sostiene che l'Italia abbia avviato trattative solo dopo aver denunciato la Triplice alleanza. Leggendo tra le righe del *Libro Verde*, Tanaka ipotizza che l'accordo sia stato concluso il 26 aprile e non il 23, «come si dice in giro». *Gaikō jihō* mantiene una linea editoriale cauta: nel riferire di un presunto accordo italo-serbo mediato dalla Russia (1915i; vedi Tavola 1), la rivista puntualizza che per ora si tratta soltanto di voci. Viene citata inoltre un'agenzia russa sul *Giornale d'Italia*, secondo cui la Russia sarebbe disponibile a riconoscere certe aspirazioni

italiane in Adriatico non basate sul principio di nazionalità, auspicando però che l'Italia si astenga da pretese che causerebbero dispute in futuro. Un altro articolo (1915n) riporta la risposta rassicurante del premier serbo Pašić a un'interrogazione parlamentare sulle rivendicazioni italiane. Come osservato in precedenza da Yoshino, però, anche Suehiro (TY, 1915, p. 89) teme che l'irredentismo continui a rappresentare un problema internazionale dopo la guerra.

Conclusioni

Come prevedibile, *Gaikō jihō* si stacca dalle altre riviste esaminate per la costanza con cui segue la vicenda del neutralismo italiano. Nonostante dedichi alla questione uno spazio relativamente ridotto, riesce a presentarla sia in una prospettiva internazionale sia sul piano della politica interna. Sulle altre testate spicca il contributo di Yoshino, che contiene la riflessione più articolata sul problema dell'irredentismo. In generale valgono due osservazioni già fatte altrove a proposito dei grandi quotidiani. Da un lato, è palese che l'assenza di corrispondenti dall'Italia obblighi i commentatori a leggere i fatti attraverso il filtro della stampa estera, per lo più schierata con l'Intesa. Dall'altro, tuttavia, si nota una buona capacità di utilizzare criticamente queste fonti. Pertanto, non è del tutto ingiustificata l'opinione di Kayahara (CK, 1914b, p. 26), secondo cui dal Giappone sarebbe possibile osservare la «guerra europea» con l'imparzialità di chi non ne è direttamente coinvolto. Le indiscrezioni sul Patto di Londra non suscitano sorpresa tra i commentatori, perché coerenti con il quadro geopolitico tratteggiato nei mesi precedenti. La condotta del governo italiano, vista come un esempio di realismo politico, riceve in più occasioni parole di apprezzamento.

zamento. *Nippon* (editoriale, 1915), partendo da un paragone con il noto episodio del cambio di fronte di Kobayakawa Hideaki alla battaglia di Sekigahara, assolve l'Italia dalle accuse di tradimento; pur auspicando l'avvento di una nuova etica internazionale, egli riconosce infatti che le regole dei rapporti personali non valgono nelle relazioni tra Stati. Altri sporadici spunti di confronto con il Giappone vertono sull'attualità. In un primo momento, Tachi (TY, 1914, p. 72) si domanda se anche al proprio Paese convenga restare neutrale, in modo da avere le mani libere per rafforzare la sua posizione in Asia, oppure sostenere l'alleato britannico, così da ottenere vantaggi alla conferenza di pace. Più diretto è l'invito di Shigetoku (GJ, 1915a, p. 94) ai diplomatici giapponesi a «imparare un poco» dall'Italia, poi rinnovato con queste parole (GJ, 1915c, p. 90): «benché il Giappone abbia poco da imparare dall'Italia, almeno la sua politica estera non sarà forse da prendere a modello?». Il valore del caso italiano per la diplomazia nipponica resta però appena abbozzato sulla stampa. Ciò rappresenta uno stimolo a estendere in futuro la ricerca alla Conferenza di pace di Parigi, allo scopo di verificare se l'opinione pubblica trovasse motivo di riflessione in un confronto tra parziale insuccesso delle richieste giapponesi e «vittoria mutilata» italiana.

Riferimenti bibliografici

Fonti documentarie edite

GB: Gaimushō (1968) (a cura di). *Gaikō bunsho. Taishō 4 nen*, vol. 3, tomo 1. Tokyo: Gaimushō.

<http://www.mofa.go.jp/mofaj/annai/honsho/shiryo/archives/t4-31.html> (ultimo accesso 20/2/2016)

N. documenti:

46, p. 43. Motono a Katō, n. 447, segreto (22 aprile 1915).

47, p. 43. Motono a Katō, n. 464, segreto (27 aprile 1915).

48, pp. 43–44. Motono a Katō, n. 469, segreto (28 aprile 1915).

49, p. 44. Conversazione di Katō con l'ambasciatore britannico (28 aprile 1915).

50, p. 45. Inoue a Katō, n. 250, segreto (28 aprile 1915).

59, p. 51. Ōkuma a Hayashi, n. 55 (16 agosto 1915).

60, pp. 51–52. Hayashi a Ōkuma, n. 161 (18 agosto 1915).

61, p. 52. Ishii a Ōkuma, n. 84 (18 agosto 1915).

62, p. 53. Motono a Ōkuma, n. 762 (19 agosto 1915).

70, p. 62. Inoue a Ōkuma, n. 420 (20 settembre 1915).

[Ministero degli Affari Esteri] (1915). *Il Libro Verde*. Milano: Edizioni di «Pagine Libere».

http://bd.fondazionegramsci.org/bookreader/libri/Op._It._St._cont_53_Il_libro_verde.html#page/1/mode/1up (ultimo accesso 20/2/2016).

Saggi

BELLEZZA, SIMONE ATTILIO (2015). ««La lotta per Roma». La stampa russa e la neutralità italiana (1914–1915)». In Brizzi, pp. 243–257.

BRIZZI, RICCARDO (a cura di) (2015). *Osservata speciale. La neutralità italiana nella Prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914–1915)*. Firenze: Le Monnier.

BERTON, PETER (2012). *Russo–Japanese Relations, 1905–1917. From enemies to allies*. Abingdon, New York: Routledge.

BEST, ANTONY (2015). «Britain, Japan, and the Crisis over China, 1915–16». In Frattolillo, Best, pp. 52–70.

- FRATTOLILLO, OLIVIERO; BEST, ANTONY (a cura di) (2015). *Japan and the Great War*. London, New York: Palgrave Macmillan.
- ITŌ SHIN'YA (2011). *Kindai Nihon no gaikō rondan to gaikō shigaku. Senzenki no Gaikō jihō to gaikōshi kyōiku*. Tokyo: Nihon Keizai hyōronsha.
- MINOHARA, TOSH; HON, TZE-KI; DAWLEY, EVAN (a cura di) (2014). *The Decade of the Great War: Japan and the Wider World in the 1910s*. Leiden: Brill.
- NARAOKA SŌCHI (2015). *TaiKa nijūikkajō yōkyū to wa nan datta no ka. Daiichiji sekai taisen to Nitchū tairitsu no genten*. Nagoya: Nagoya daigaku shuppankai.
- REVELANT, ANDREA (2015). “Tra opportunismo e necessità. La stampa giapponese e la neutralità italiana (1914–1915)”. In Brizzi, pp. 135–155.
- VARSORI, ANTONIO (2015). *Radioso Maggio. Come l'Italia entrò in guerra*. Bologna: Il Mulino.

Riviste

CK: *Chūō kōron*

GJ: *Gaikō jihō*

NN: *Nippon oyobi nipponjin*

TY: *Taiyō*

CK

Editoriale (1914a). “Ōshū no dairan o ronzu”. XXIX, 309 (sett.), pp. 2–24.

——— (1914b). “Sekai senkyoku no zento o ronzu”. XXIX, 312 (dic.), pp. 1–13.

- (1915a). “Sekai sensō no shūkyoku to yonkoku dōmei”. XXX, 316 (apr.), pp. 1–16.
- (1915b). “Ōshū senkyoku ikan”. XXX, 318 (giu.), pp. 14–17.
- KAYAHARA KAZAN (1914a). “Bunmeiteki kokusaitekini kansatsu shitaru Ōshū sensō”. XXIX, 309 (sett.), pp. 72–99.
- (1914b). “Ōshū sensō no hatten o ronji shisō mondai ni oyobu”. XXIX, 310 (ott.), pp. 17–49.
- MAIDA MINORU (1914). “DokuŌ no isan”. XXIX, 309 (sett.), pp. 108–111.
- TOMIZU HIRONDO (1914). “Ōshū daisenran en’in kin’in oyobi sono kekka”. XXIX, 309 (sett.), pp. 100–105.
- YOSHINO SAKUZŌ (1915). “Itarī no kiji” (parte V di “Ōshū dōran shiron”). XXX, 317 (mag.), pp. 38–74.

GJ

- Editoriale (1915a). “Itarī noshintai”. XXI, 247 (15 febb.), pp. 1–6.
- (1915b). “Eikoku no ketsui to Ikoku no kekki”. XXI, 255 (15 giu.), pp. 1–8.
- NAGASE HŌSUKE (1915). “Sangoku dōmei jōyaku no naiyō narabini Ōi kaisen no tenmatsu”. XXI, 263 (15 ott.), pp. 74–78; 265 (15 nov.), pp. 90–93; 266 (1 dic.), pp. 82–90; 267 (15 dic.), pp. 64–72.
- NINAGAWA ARATA (1915). “Itarī saikin no taigai seisaku”. XXI, 253 (15 mag.), pp. 6–13.
- Non firmato (1914a). “Ōi kankei ikan. Itarī gaishō no enze-tsu”. XX, 232 (1 lug.), pp. 69–71.
- (1914b). “Arubania sōdō. Arubania kaigan chūri-tsuān”. XX, 233 (15 lug.), pp. 52–55.

- (1914c). “Itarī no sōdō. Kyōwasei o yumemu”. XX, 233 (15 lug.), pp. 53–55.
- (1914d). “Itarī gaishō no enzetsu. Arubania jiken setsumeī”. XX, 233 (15 lug.), pp. 70–76.
- (1914e). “Itarī no chūritsu. DokuŌ no furi”. XX, 238 (1 ott.), pp. 62–64.
- (1914f). “EiFutsu tai ŌHan kaisen tenmatsu. Itarī no taido”. XX, 239 (15 ott.), pp. 39–42.
- (1914g). “Sengo no Ōshū to Itarī. Derukassē-shi no shoken”. XX, 239 (15 ott.), pp. 63–67.
- (1914h). “Itarī to Supein no taido. Kugatsu jōjun no keisei”. XX, 240 (1 nov.), pp. 69–72.
- (1914i). “Itarī no chūritsu kettei tenmatsu. Doitsu no unmei to kakugi”. XX, 241 (15 nov.), pp. 43–46.
- (1914j). “Itarī naikaku no shōkōtetsu”. XX, 243 (15 dic.), pp. 60–61.
- (1914k). “Itarī no seikyoku. Jūgatsu gejun ni okeru”. XX, 243 (15 dic.), pp. 61–64.
- (1914l). “Itarī no taido”. XX, 243 (15 dic.), pp. 64–66.
- (1915a). “Itarī naikaku no kōtetsu”. XXI, 244 (1 gen.), pp. 76–77.
- (1915b). “Itarī shingaishō Sonnino-dan”. XXI, 244 (1 gen.), pp. 78–79.
- (1915c). “Itarī naikaku no kōtetsu (futatabi)”. XXI, 245 (15 gen.), pp. 48–50.
- (1915d). “Sono go no Byūrō [Bülow]-kō. Shimei hontondo shippai”. XXI, 247 (15 feb.), pp. 58–60.
- (1915e). “Itarī no Warona senryō”. XXI, 247 (15 feb.), pp. 62–64.
- (1915f). “Itarī no Warona senryō zehi. Ōsutoria no kōgi”. XXI, 248 (1 mar.), pp. 44–46.
- (1915g). “Itarī to Serubia. Adoriachikku mondai”. XXI, 248 (1 mar.), pp. 49–52.

- (1915h). “Byūrō-kō no katsudō. Itarī no chūritsu jōken”. XXI, 254 (1 giu.), pp. 45–48.
- (1915i). “Itarī to Serubia no hatten. Ōsutoria kaigan bunkatsuan”. XXI, 254 (1 giu.), pp. 53–55.
- (1915j). “Itarī no Ōsutoria dōmei haki. Gogatsu yokka no jijitsu”. XXI, 256 (1 lug.), pp. 52–54.
- (1915k). “Itarī naikaku no jishoku oyobi ryūnin”. Chūritsuha no shippai”. XXI, 256 (1 lug.), pp. 54–56.
- (1915l). “Itarī tai ŌDoku gaikō no kyokusetsu. Sangoku dōmei jōyaku haki made”. XXI, 257 (15 lug.), pp. 44–50.
- (1915m). “Itarī shushō no setsumei. Sangoku dōmei haki ni tsuite”. XXI, 257 (15 lug.), pp. 50–52.
- (1915n). “Itarī to Serubia. Pashicchi shushō no enzetsu”. XXI, 257 (15 lug.), pp. 52–54.
- (1915o). “Sankoku dōmei jōyaku kōkai ka. Daisan, daiyon, dainanajō naiyō”. XXI, 257 (15 lug.), pp. 62–64.
- OGAWA GŌTARŌ (1915). “Itarī no kyoshū”. XXI, 252 (1 mag.), pp. 9–21.
- OIKAWA TSUNETADA (1914). “Itarī no chūritsu to ShōAjia ni okeru yūhi”. XX, 238 (1 ott.), pp. 35–42.
- TACHI SAKUTARŌ (1915). “Ōshū sensō ni okeru Itarī, Rūmania oyobi Burugaria no sankā”. XXI, 256 (1 lug.), pp. 6–15.
- TANAKA SUIICHIRO (1915). “Byūrō-kō saigo no katsuyaku”. XXI, 258 (1 ago.), pp. 6–15.
- SHIGETOKU RAISUKE (1914). “Chichūkai to sangoku dōmei”. XX, 232 (1 lug.), pp. 69–71.
- (1915a). “Arupusu no kanata”. XXI, 246 (1 feb.), pp. 89–96.
- (1915b). “ŌHan no genzai oyobi shōrai”. XXI, 249 (15 mar.), pp. 25–31.
- (1915c). “Itarījin no Itarī”. XXI, 251 (15 apr.), pp. 83–90.

- (1915d). “Itarī aganawaruru ka”. XXI, 253 (15 mag.), pp. 89–93.
- Yūga Nagao (1915). “Ōshū sensō to Itarī”. XXI, 263 (15 ott.), pp. 44–51.

NN

- Editoriale (1914). “Ōshū rekkyō no kyōjaku iyoiyo hanmei su”. 640 (1 ott.), pp. 7–13.
- (1915). “Ikoku no taido no dōtokuteki handan”. 657 (15 giu.), pp. 7–13.
- INAHARA KATSUJI (1915). “Sengo no kokusaiteki kinsei ikan”. 652 (1 apr.), pp. 75–86.
- NAGATA SEIKŌ (1915). “Senranchū ni okeru Ōbei no iwayuru fuheitō”. 646 (1 gen.), pp. 81–89.

TY

- MAIDA MINORU (1915). “Senran to chūritsu kakkoku no taido”. XXI, 1 (gen.), pp. 92–106.
- NAGAOKA SHUN’ICHI (1914). “Ōshū daisensō to rekkyō no kōshō (kan)”. XX, 14 (dic.), pp. 108–119.
- SUEHIRO SHIGEO (1915). “Itarī kaisen jijō”. XXI, 10 (ago.), pp. 81–89.
- TACHI SAKUTARŌ (1914). “Ōshū kūzen no dairan to teikoku no taido”. XX, 11 (sett.), pp. 65–73.
- TANAKA SUIICHIRO (1914). “Ōshū rekkyō no gasshō renkō”. XX, 11 (sett.), pp. 87–100.

Altre riviste

DILLON, E.J. (1915). "Italy and the Second Phase of the War". *The Contemporary Review*, CVII, giugno, pp. 715–732.

POLITICUS (1915). "Italia Irredenta" *The Fortnightly Review*, CIII, febbraio, pp. 258–268.

THOROLD, ALGAR (1915). "Italia Irredenta". *The Edinburgh Review*, CCXXI, 451 (gennaio), pp. 44–64.

The Great War Seen from Asia: Italy's neutrality and intervention in the Japanese magazines, 1914–1915

From the outbreak of the Great War in the summer of 1914, the Japanese press observed at distance Italy's troubled path from neutrality to intervention. For ten months, commentators discussed the reasons for the Italian *de facto* withdrawal from the Triple Alliance and the prospects for war against Austria. Then, looking back after May 1915, they reassessed comprehensively this turning point in Italian history. This paper, complementing previous research on newspapers, covers three popular magazines and the main journal on foreign affairs. Analysis dwells in particular on the evaluation of Irredentist claims and rumours on the secret Treaty of London. Articles examined not only shed light on the image of Italy held at the time in Japan, but also illustrate the observers' realist approach to international relations.

アジアから観た第一次世界大戦—日本雑誌におけるイタ
リアの中立と参戦、1914-1915年—

アンドレア・レヴェラント

世界大戦勃発の1914年夏以降、日本のメディアは、中立から参戦への道を辿るイタリアを遠くから観察していた。およそ10か月間、諸評論家はイタリアの三国同盟からの事実上の脱退およびオーストリアに対する宣戦の見通しを論じ、参戦の1915年5月以降も、時局発展を鑑みてイタリアの歴史上の方向転換についての解説に努めた。本稿は、新聞を対象とした先行研究を踏まえつつ、三つの主要な総合雑誌と外交専門雑誌の調査結果を紹介するものである。分析は特に「未回収のイタリア」問題およびロンドンの秘密条約の噂への反応に焦点を当てる。記事の検討を通して、当時の日本世論におけるイタリアの評価のみならず、その現実主義に基づいた国際関係の捉え方も明らかにする。